

# LETTERA A FILEMONE

## Introduzione.

- Filemone è un Cristiano, sembra anche benestante, che vive a Colosse, come si evince da ciò che Paolo dice riguardo la sua benevolenza nei riguardi dei santi (v. 5-7). Data la sua situazione economica si deduce che egli avesse una casa abbastanza comoda, sia per il fatto che la Chiesa si raduna in casa sua (v. 2), sia perché Paolo gli chiede di preparargli un alloggio per la prossima visita che desidera fargli se, ovviamente, sarà liberato dalla prigionia romana (v. 22). Si è indotti a pensare che in casa Filemone si radunasse la Chiesa di Colosse, ma non si è nella certezza assoluta di questo fatto.
- Il saluto a Filemone è associato al saluto della sorella Apfia e di Archippo, che dovrebbero essere, per via di logica destinataria della lettera, i suoi familiari moglie e figlio. Archippo è definito «compagno d'armi», quindi uno che è impegnato attivamente nella predicazione del Vangelo (v. 2). Dalla lettera ai Colossesi, però, si ha notizia che Archippo sta avendo qualche flessione lavorativa, nella predicazione, se Paolo dice nei saluti alla Chiesa. «Dite ad Archippo: bada al tuo ministero che hai ricevuto nel Signor per adempierlo» (Colossesi 4:17).

## Motivo per cui la lettera è stata scritta.

- Il motivo di questa lettera è per la fuga, forse preceduta da furto, dello schiavo Onesimo da casa del suo padrone Filemone. Filemone è già Cristiano,

quando Onesimo fugge di casa il quale va a Roma e incontra Paolo, forse proprio perché già lo conosceva e, sapendo chi era, cerca di rintracciarlo e lo trova. Paolo lo converte al Cristianesimo e poi cogli l'occasione di rimandarlo a casa, quando manda Tichico a portare la lettera ai Colossesi, dicendo proprio a loro: «Egli è dei vostri» (Colossesi 4:9), come a confermare che da ora in poi Onesimo sarebbe stato un Cristiano aggiunto alla Chiesa di Colosse. Paolo vorrebbe tenerlo con sé, perché gli fosse di aiuto, ma la cosa giusta da fare è di rimandarlo a Filemone; se poi Filemone decide che può restare con Paolo, l'apostolo sarà ben felice di tenerlo come collaboratore (v. 12-14).

### **Autore, data e luogo della lettera.**

- Paolo si dichiara autore della lettera (v. 1, 9, 19). Come già detto, ed appare chiaro, che quattro lettere sono scritte nello stesso periodo di tempo, dalla prigionia romana dell'apostolo: Efesini, Colossesi, Filemone e Filippesi. Tre di queste lettere sono mandate tramite Tichico, accompagnato da Onesimo (Efesini 6:21-22; Colossesi 4:7-8). La lettera ai Filippesi, invece, è fatta recapitare tramite Epafra, il quale sta ancora con Paolo quando Tichico e Onesimo partono per il loro viaggio verso l'Oriente (v. 23). Epafra è venuto dall'Asia a Roma, sia per recare notizie delle Chiese, soprattutto quella di Colosse, a Paolo (Colossesi 1:7); e sia per portare un aiuto economico dalla Chiesa di Filippi, come Paolo

conferma nella lettera alla Chiesa (Filippesi 2:25-29; 4:18).

### **La dottrina che risalta da questa lettera.**

- È il problema della schiavitù e della relazione che deve esserci tra padrone e servo. Paolo non intende, qui cambiare la vita sociale della gente, la relazione tra padrone-schiavo; non toglie la regola dell'autorità umana che stabilisce tale condizione sociale, non libera gli schiavi e incatena i liberi; ma dimostra che i due pur restando nella propria posizione e stato sociale, devono saper convivere nell'amore di Dio, come se le differenze sociali, tra libero e schiavo, tra padrone e servo, scomparissero d'incanto! È trasparente che nella vita terrena vi sono stati sociali, compiti e responsabilità differenti; ma vivere nell'amore di Dio significa che, nei pensieri, comportamenti e atteggiamenti, devono appianarsi i livelli sociali, scomparire le caste, annullare le differenze di ogni genere. E pur rimanendo una collocazione sociale diversa, è necessario vivere nella condizione spirituale livellata. Se nel mondo c'è dislivello sociale in Cristo, tutto torna a livellarsi, pur lasciando intatte le posizioni sociali della vita terrena. Cristo non è venuto a dare la libertà agli schiavi della vita sociale, bensì agli schiavi della vita spirituale, ai servi del peccato! Cristo non modifica l'assetto sociale e materiale dell'uomo il quale, pur rimanendo nella propria condizione di vita terrena, è capace di modificarsi e livellarsi con la legge dell'amore e dell'uguaglianza portata da Gesù.

## SVILUPPO DI STUDIO DELLA LETTERA A FILEMONE

### Schema

### Domande

### Risposte

### Analisi

#### Schema.

- Destinatari della lettera e saluti (1-3).
- Amore e fede di Filemone (4-6).
- I santi confortati per suo mezzo (7).
- Paolo si appella a Filemone per Onesimo (8-9).
- Onesimo ritenuto come figlio spirituale di Paolo (10).
- Onesimo, prima disutile ora utile (11-16).
- Paolo si assume il debito di Onesimo, confidando nella ubbidienza di Filemone (17-21).
- Paolo richiede in anticipo la possibilità di essere ospitato (22).
- Saluti e benedizione finale (23-25).

#### • Destinatari della lettera e saluti (1-3).

*v. 1 - Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timoteo, a Filemone, nostro diletto e compagno d'opera,*

*v. 2 - e alla sorella Apfia, e ad Archippo, nostro compagno d'armi, e alla chiesa che è in casa tua,*

**Domande v. 1-2 –** Chi scrive la lettera, in quale condizione si trova e verso chi si sente in tale condizione; chi è con lui quando scrive; chi sono i

destinatari della lettera; e come è definito il destinatario primario della lettera.

**Risposte v.1-2** – La lettera è scritta da Paolo; il quale afferma di essere prigioniero, ma di Gesù Cristo, non di Roma; quando scrive è in compagnia di Timoteo; i destinatari della lettera sono Filemone, Apfia e Archippo, e la Chiesa che si raduna in casa loro (Apfia e Archippo dovrebbero essere rispettivamente moglie e figlio di Filemone); il destinatario primario della lettera, che è Filemone, è considerato come «fratello amato e compagno di opera».

**Analisi v.1-2** – In questo saluto iniziale Paolo, scrivendo la lettera, non appone l'usuale presentazione «apostolo di Cristo», bensì si dichiara «prigioniero di Cristo». Prigioniero di Cristo significa vivere nella migliore libertà che un uomo possa desiderare dalla vita: indica non essere più soggetto alla morte spirituale che il peccato produce (Giovanni 8:32). Prigioniero di Cristo indica essere liberi in una “schiavitù” gioiosa, appagante, remunerativa ad alto livello! È una presentazione adatta al personaggio destinatario della lettera, il quale è molto affine al ragionamento sulla “prigionia”! Filemone è uno che se ne intende di questo tema e la presentazione di Paolo di se stesso come “prigioniero di Cristo”, già dovrebbe avergli aperto la mente su ciò che Paolo vuole dire in questa breve lettera. Una parola, “prigioniero”, che vale tanti insegnamenti, riferita in questa occasione. Paolo si sente prigioniero non dell'Impero, ma di Cristo, ed è una prigionia che «rende liberi» e dà molte

benedizioni; guai a non essere servi di Cristo (Romani 6:17)! Questa dovrebbe essere, nei limiti del possibile, la relazione tra Filemone e Onesimo; un dare-avere da ambo le parti, senza costrizioni, senza austerità, senza paure. Il rapporto di amore appiana ogni differenza sociale, morale, economica, culturale. Il fratello Timoteo viene nominato nella lettera e forse non a caso. Egli dovrebbe essere conosciuto dai Cristiani di Colosse, perché sta con Paolo durante il secondo viaggio di predicazione quando l'apostolo attraversa la Frigia e la Galazia (Atti 16:1-6). Pur non avendo notizie di fermate lunghe di Paolo da quelle parti in tale occasione, si può dedurre che ci sia stato qualche contatto con alcuni fratelli, e Timoteo sia stato conosciuto dalla fratellanza di quel luogo. Se Filemone è considerato come «amato e compagno d'opera», ovviamente deve essere un fratello attivo nella Chiesa e fuori. E non solo, la sua attività è provabile concretamente, perché egli mette la propria casa a disposizione dei fratelli, per le riunioni della Chiesa. Questo, già di per sé, è un fatto molto rilevante nell'opera del Signore! È amore veramente grande l'ospitare in casa propria la Chiesa del Signore, perché essa svolga l'attività e il servizio spirituale! Se si pensa che Cristo è morto per la Chiesa, quale grande cosa è agli occhi di Dio vedere un Cristiano che si adopera avendo un tal amore e rispetto per la Chiesa? Non sappiamo se Filemone è stato anche un predicatore, un anziano, un insegnante nella Chiesa, però sappiamo che metteva la propria casa a disposizione dei fratelli,

per radunarsi in comunione fraterna. Questo fatto già dimostra che egli è degno di essere chiamato «compagno d'armi». «Apfia e Archippo», dovrebbero essere rispettivamente moglie e figlio di Filemone, perché sono inclusi tra i destinatari diretti della lettera. Oltre ai tre della famiglia, i saluti sono mandati alla Chiesa che è in casa sua. Ciò per includere tutti nel saluto; ma è ovvio che il principale destinatario della lettera è lui, Filemone, il quale deve essere informato in prima persona della situazione con Onesimo.

*v. 3 - grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signor Gesù Cristo.*

**Domande v. 3** – Quali benedizioni sono auspiccate e da parte di chi, per i fratelli che si radunano in casa Filemone?

**Risposte v. 3** – Le benedizioni auspiccate per quei fratelli, sono che essi possano ottenere la grazia e la pace da Dio Padre e dal Signor Gesù Cristo. Sono benedizioni vitali per la relazione con Dio, invocate per loro da Paolo e Timoteo. Da notare che Paolo usa queste invocazioni di benedizioni per tutte le Chiese, ritenendo che esse sono di fondamentale importanza per tutti i Cristiani.

**Analisi v. 3** – La *grazia* di Dio e la *pace* con Lui sono benedizioni che sempre sono presenti nelle pagine del Vangelo, per la loro immensa importanza nella vita del Cristiano, per la sua relazione con il Padre. *Grazia*, sta ad indicare il favore che Dio ci fa, pur che noi non lo meritiamo. Noi siamo salvati per grazia, senza la quale non avremmo alcuna speranza. Nessuno può

pretendere la salvezza, poiché essa è concessa da Dio a chi è umile e ubbidisce fedelmente ai Suoi consigli. Paolo, augurando la grazia ai Colossesi, e a tutti i Cristiani, vuole che tutti sappiano meritarsi la grazia di Dio, vivendo la vita giusta al Suo cospetto (Efesini 2:8). *Pace*, sta per riconciliazione con Dio, che indica non essere in conflitto con Lui in alcun modo e in alcun assetto della vita, fisico, morale e spirituale. È necessario essere in armonia con la linea che Dio ha tracciato per ogni settore della nostra esistenza. Non si può assolutamente pensare che essere bravi religiosi si è poi giustificati da comportamenti morali e umani anormali! Il desiderio di Paolo, dunque, è per auspicare che tutti possano desiderare e meritare la tanto necessaria pace con il Padre in cielo (Giovanni 14:27).

### **Amore e fede di Filemone (4-6).**

*v. 4 - lo rendo sempre grazie all'Iddio mio, facendo menzione di te nelle mie preghiere,*

*v. 5 - giacché odo parlare dell'amore e della fede che hai nel Signor Gesù e verso tutti i santi,*

**Domande v. 4-5 – Che cosa rende Paolo a Dio Padre, per Filemone e per quale ragione?**

**Risposte v. 4-5 –** Paolo ringrazia Dio continuamente e fa menzione di Filemone nelle preghiere, come spesso fa per molti fratelli. In questo caso il ringraziamento a Dio è motivato dal fatto che Paolo «ode parlare dell'amore e della fede», che Filemone mette in atto per tutti i Cristiani, e per la fede che egli rivela avere (tramite opere) per Gesù Cristo.



**Analisi v. 4-5** – Quella di Filemone è una vita cristiana operosa e dimostrante sia amore per i fratelli, sia fede in Cristo Gesù in tutta la grandezza e l'importanza che l'amore e la fede rivestono nella vita del Cristiano. Paolo udendo da altri, forse da Epafra, della vita esemplare di Filemone, non può fare altro che ringraziare il Padre di tanto frutto spirituale reso da un solo credente. Quello di Paolo è un inno di lode per il bene che un Cristiano può e sa fare. L'amore non è a parole, ma a fatti e in Verità e qui viene dimostrato con opere eloquenti, che parlano da sole con il bene fatto a tutti i santi, così come è biblico fare (1 Giovanni 3:17-18). La sua è la fede che opera, non dubbiosa, non tentennante, né ondeggiante; e Filemone la poggia tutta sulla persona di Cristo Gesù, Figliolo di Dio fatto uomo.

*v. 6 - e domando che la nostra comunione di fede sia efficace nel farti riconoscere ogni bene che si compia in noi, alla gloria di Cristo.*

**Domande v. 6** - Date le condizioni positive di Filemone del versetto precedente (fede e amore per tutti i santi), quale altro augurio gli espone qui Paolo?

**Risposte v. 6** – L'augurio che Paolo espone qui a Filemone, è quello che la «comunione di fede» possa essere efficace, nel fargli riconoscere ogni bene che i Cristiani compiono, alla gloria di Cristo. La comunione di fede è l'essere uniti nella Verità, non certo nella diversità delle dottrine!

**Analisi v. 6** – La preghiera di Paolo per Filemone è che tramite la comunione di fede, la forza di essere uniti

nella Verità possa essere così efficace, così forte, così certa, che Filemone può riconoscere ogni bene che si compie alla gloria di Cristo. La comunione di fede viene dalla conoscenza, non dalla arroganza e dalla presunzione. Così più si è in comunione di fede e meglio si riconoscono le opere giuste dei Cristiani fatte alla gloria di Cristo. Quando non c'è comunione di fede, è perché manca la vera conoscenza e si hanno lacune evidenti nel riconoscere le opere giuste. In tal caso tutto ciò che si fa va a gloria di Satana, che è indubbiamente soddisfatto delle opere degli ingiusti, di quelli che agiscono illegalmente, e nulla va a gloria di Cristo!

• **I santi confortati per mezzo di Filemone (7).**

*v. 7 - Poiché ho provato una grande allegrezza e consolazione per tuo amore, perché il cuore dei santi è stato ricreato per mezzo tuo, o fratello.*

**Domanda v. 7 – Perché Paolo afferma di provare grande allegrezza e consolazione?**

**Risposta v. 7 –** Paolo afferma di provare grande allegrezza e consolazione perché il cuore di molti santi è stato ricreato per mezzo del fratello Filemone. Ovvio che Paolo stia pensando al fatto che quando gli parlerà del problema Onesimo, Filemone non lo deluderà,...

**Analisi v. 7 –** Paolo ricorda a Filemone quanta allegrezza e quanta consolazione gli reca il fatto che il cuore di molti Cristiani si ricrea per mezzo suo. Filemone è consolidato nella fede, provato, nell'amore, partecipante nella benevolenza e della benignità per i Cristiani. Tutto ciò è garanzia che egli saprà e vorrà fare

bene anche nel caso di Onesimo. È il preludio alla preparazione che l'apostolo sta facendo per parlargli di Onesimo e della questione in corso.

• **Paolo si appella a Filemone per Onesimo (8-9).**

*v. 8 - Perciò, benché io abbia molta libertà in Cristo di comandarti quel che conviene fare,*

*v. 9 - preferisco fare appello alla tua carità, semplicemente come Paolo, vecchio, e adesso anche prigioniero di Cristo Gesù;*

**Domande v. 8-9** - Qual è la libertà in Cristo che Paolo sente di avere? Che cosa, invece, preferisce fare e in quale modo si presenta a Filemone?

**Risposte v. 8-9** – Paolo ha la concessione da Cristo di poter ordinare a Filemone ciò che deve e conviene fare, nel problema che gli sta presentando. Tuttavia non vuole fare uso della sua autorità in Cristo, ma vuole fare appello all'amore di Filemone, e lo fa semplicemente come Paolo, come suo amico e compagno, ora anche vecchio e prigioniero per la causa di Cristo.

**Analisi v. 8-9** – Paolo sa di avere l'autorità di Cristo, ma anche Filemone è consapevole di questa realtà rilevante. L'apostolo afferma che potrebbe fare uso di tale autorità per comandare a Filemone quello che conviene fare, in tale situazione. Se il risultato fosse raggiunto tramite imposizione non avrebbe lo stesso valore di quando è svolto volontariamente e liberamente. Il valore della spontaneità sta nella libera scelta di decidere se fare bene o male. Il suggerimento è necessario, ma poi deve essere il Cristiano a capire da

se stesso, ciò che conviene fare, in ogni caso e per tutte le situazioni. Così dovrebbe essere nelle Chiese. Chi predica dovrebbe predicare, suggerire, consigliare biblicamente il da farsi, ma poi i Cristiani dovrebbero agire da soli, scegliendo con la propria coscienza! Questo sarebbe l'ideale del Cristianesimo!

- **Onesimo ritenuto come figlio spirituale di Paolo, prima disutile ora utile (11-16).**

v. 10 - ti prego per il mio figliuolo che ho generato nelle mie catene,

v. 11 - per Onesimo, che altra volta ti fu disutile, ma che ora è utile a te ed a me.

**Domande v. 10-11** – Qual è la richiesta di Paolo a Filemone; in quale modo l'apostolo considera Onesimo; Qual è stata la disposizione di Onesimo nel passato e qual è quella del presente?

**Risposte v. 10-11** – La richiesta di Paolo a Filemone riguarda Onesimo, lo schiavo fuggito da casa anche rubando. Paolo lo considera come un figliolo che ha generato in Cristo Gesù, mentre sta in prigione. La disposizione di Onesimo in precedenza fu di disutilità, ma ora è utile sia a Paolo, sia a Filemone. Il Vangelo modifica completamente la vita di Onesimo!

**Analisi v. 10-11** – La richiesta di Paolo espressa come preghiera a Filemone è per Onesimo, considerato come figliolo generato in Cristo, convertito al tempo delle sue catene. Prima di dirne il nome, Paolo presenta Onesimo come suo figliolo. Questo modo di fare avrebbe dato ad intendere in quale considerazione l'apostolo tiene Onesimo, e nel contempo avrebbe messo Filemone in

condizione di rivalutare bene la cosa e non scendere nel campo della ribellione e del rifiuto. Appena Paolo fa il nome del fuggitivo, quasi a prevenire una possibile reazione di Filemone, gli dichiara che un tempo gli fu “disutile”, a riconoscere il male e il danno che Onesimo gli ha procurato con la sua fuga. Ora, però, egli è utile sia a Paolo per la predicazione, sia a Filemone per il possibile ritorno al servizio di casa.

v. 12 - lo te l'ho rimandato, lui, ch'è quanto dire, le viscere mie.

**Domande v. 12** - In quale modo Paolo parla a Filemone riferendosi ad Onesimo e in quale modo Paolo confessa di considerarlo.

**Risposte v. 12** – Il modo in cui Paolo dice a Filemone che gli rimanda Onesimo sembra quasi un po’ dispiaciuto, forse perché ci tiene molto a tenerlo con sé. Difatti dice che le sue viscere sono con Onesimo, nel senso che gli vuole bene come un figlio e l’amore che sente per lui viene dalle parti più profonde dell’animo. E questo perché evidentemente Onesimo ha mostrato all’apostolo un vero, forte e sincero attaccamento al Signore!

**Analisi v. 12** - «Te lo rimando a casa, dice Paolo a Filemone, ma sappi che con lui anche una parte di me entra nella tua casa, perché egli è nelle mie viscere», parafrasando un po’ la frase di Paolo. È amore viscerale, come quello del genitore per il figlio, quello che Paolo sente per Onesimo. Evidentemente perché questo giovane, che sembrava essere cattivo (era fuggito e la fuga da schiavo era contro legge e punita

con la morte), passa dalla condizione negativa a quella buona: dall'agire contro la legge, alla conversione a Cristo. Così Onesimo rivela la sua parte migliore e la quantifica tutta mettendosi poi a disposizione di Paolo e di altri per la predicazione dell'Evangelo. Non si può non amare chi attua un comportamento di vera conversione, che poi completa mettendosi a disposizione altrui. Solo chi non capisce la legge dell'amore, non apprezza il valore di chi dà la propria persona al servizio altrui, un servizio che non è dettato dalla schiavitù, dall'imposizione, dall'obbligo, ma che viene dalla libertà, dalla volontarietà, dall'amore che si ha per chi non possiede i veri beni, le vere ricchezze della vita! Paolo capisce la legge dell'amore, e apprezza in modo viscerale colui che ha generato e convertito al tempo delle sue catene.

v. 13 - Avrei voluto tenerlo presso di me, affinché in vece tua mi servisse nelle catene che porto a motivo del Vangelo;

v. 14 - ma, senza il tuo parere, non ho voluto far nulla, affinché il tuo beneficio non fosse come forzato, ma volontario.

**Domande v. 13-14** – Che cosa avrebbe voluto fare Paolo, che cosa non ha fatto e perché.

**Risposte v. 13-14** – Paolo avrebbe voluto tenere Onesimo con sé affinché lo servisse nelle catene, al posto di come avrebbe fatto Filemone stesso. Difatti l'espressione «in vece tua» è per dire che le stesse cure per Paolo le avrebbe avute Filemone, se fosse stato lì. Invece l'apostolo dice di non voler fare nulla senza il

suo consenso, affinché la decisione di Filemone venisse da un atto volontario e non imposto.

**Analisi v. 13-14** – Nel versetto 13 Paolo dice, “avrei voluto tenerlo presso di me”, ad indicare che dopo la conversione Onesimo è così cambiato, e così utile all’opera del Signore, che Paolo vorrebbe tenerlo con sé per avere più operai nella Vigna del Signore. «Affinché mi servisse in vece tua», non è tanto per dire che Filemone sarebbe dovuto stare al posto di Onesimo, nel servire e aiutare Paolo, quanto per affermare una somiglianza caratteriale, dispositiva, altruistica con lui e che le stesse premure che avrebbe avuto Filemone per l’apostolo, le sta usando Onesimo. In sostanza è come dire che «egli è come te di cuore e personalità». Nel versetto 14, Paolo però dice, «ma senza il tuo parere non ho voluto fare nulla». Ciò che «avrebbe voluto fare», è dalla sua volontà apostolica e da come vede il progetto di tenersi Onesimo; dicendo, invece, «non ho voluto fare nulla senza tuo consenso», indica il suo grande rispetto della decisione altrui in casi non dottrinali, ma personali. A tale condizione la decisione di Filemone sarà un libera scelta, volontaria, se lasciare Onesimo a Paolo, o tenerlo con sé! Qualunque decisione Filemone prenda è buona, ma deve venire dal suo cuore. Non sappiamo il seguito della storia, ma non è detto che Onesimo non sia stato rimandato a Paolo per l’opera del Signore!

v. 15 - Infatti, per questo, forse, egli è stato per breve tempo separato da te, perché tu lo ricuperassi per sempre;

v. 16 - non più come uno schiavo, ma come da più di uno schiavo, come un fratello caro specialmente a me, ma ora quanto più a te, e nella carne e nel Signore!

**Domanda v. 15-16** – A che cosa può essere servita la temporanea separazione di Onesimo da Filemone?

**Risposta v. 15-16** – Il fatto che Onesimo è stato separato da Filemone, risulta come una benedizione per tutti, un intervento della provvidenza divina per mettere meglio a posto sia le cose materiali, sia quelle spirituali. Ora Filemone recupera Onesimo per sempre, non più come schiavo, ma come fratello caro a Filemone, a Paolo, al Signore. Ora Onesimo è recuperato per sempre e i vincoli spirituali dureranno per sempre, non saranno spezzati neanche dalla morte fisica!

**Analisi v. 15-16** – Paolo vede la separazione temporanea di Onesimo da Filemone, come un intervento della provvidenza divina. Questo fatto che causa iniziale e profonda tristezza, a conclusione reca gioia e delizia. La separazione temporanea di Onesimo ha fatto sì che egli conoscesse il Vangelo e si convertisse. Ora Onesimo, da Cristiano, è stato recuperato dal Signore, entra nella famiglia di Dio, nel contempo è recuperato da Filemone e quindi rientra anche nella famiglia terrena dove già viveva! È un recupero completo della persona, che ora porrà tutta la propria disponibilità a fare il bene in tutti i sensi. Onesimo è recuperato da Filemone, non più e non solo come servo, ma soprattutto come fratello in Cristo, in



un legame eterno, indivisibile. Solo la noncuranza e la superficialità umana, ora, può compromettere tutto!

- **Paolo si assume il debito di Onesimo, confidando nella ubbidienza di Filemone (17-21).**

v. 17 - Se dunque tu mi tieni per un consocio, ricevilo come faresti di me.

**Domande v. 17** - In quale modo Paolo vuole essere considerato da Filemone; a chi si sta riferendo che deve essere da lui ricevuto; qual è il senso di farlo come se fosse Paolo stesso?

**Risposte v 17** – Paolo desidera essere considerato come consocio (koinonos). Due consoci hanno una cosa in comune; nel campo del lavoro può essere un'attività; nel campo spirituale si tratta di avere la stessa fede. Comunione in Cristo significa essere uniti e farsi del bene reciprocamente. Paolo in questo caso si sta riferendo ad Onesimo. Così Paolo e Filemone hanno in comune Onesimo, per mezzo della fede che li accomuna tutti. Se dunque, dice Paolo, accoglieresti me a braccia aperte, perché abbiamo la stessa fede, nello stesso modo accogli Onesimo che è anche lui consocio con te per la stessa fede.

**Analisi v. 17** - Nel modo di esprimersi di questi prossimi versetti (17-19) sono usate frasi con linguaggio commerciale, per far meglio intendere in quale modo la relazione tra Cristiani deve essere quantificata. Il vocabolo «consocio», reso dal greco koinonos, indica l'essere in comunione di qualcosa, avere una cosa in comune. Se nell'attività lavorativa potrebbe essere quella di avere una proprietà, nel campo spirituale si

tratta di avere in comune la stessa fede, e per la fede Paolo e Filemone hanno anche Onesimo in comunione. Stare, dunque, in comunione in Cristo significa essere uniti e farsi del bene vicendevolmente. È come se Paolo dicesse a Filemone: «se io e te abbiamo la stessa fede e ci facciamo del bene a vicenda, perché non facciamo lo stesso bene a chi ha la stessa fede»? Avere la stessa fede, la stessa speranza, la stessa relazione fraterna, indica che accogliere o Paolo, o Onesimo, non deve fare alcuna differenza! Spesso non è così, neanche tra Cristiani della stessa Chiesa!

v. 18 - Che se t'ha fatto alcun torto o ti deve qualcosa, addebitalo a me.

v. 19 - Io, Paolo, lo scrivo di mio proprio pugno: lo lo pagherò; per non dirti che tu mi sei debitore perfino di te stesso.

**Domande v. 18-19** - Di quale torto fatto da Onesimo a Filemone, Paolo parla? E che cosa dice a Filemone di fare? E che cosa promette di fare Paolo stesso?

**Risposte v. 18-19** – Il torto di Onesimo a Filemone oltre quello di fuggire di casa potrebbe essere stato quello di aver rubato anche, prima di fuggire. Paolo chiede l'addebito del conto e dichiara di firmare l'impegno preso, perché avrebbe pagato lui al posto di Onesimo. Inoltre ricorda a Filemone che lui stesso gli è debitore di molto più del valore del furto di Onesimo.

**Analisi v. 18-19** – Di quale realtà Onesimo deve sdebitarsi con Filemone, non è dato di sapere con certezza. Potrebbe trattarsi del danno recato con la fuga, incidendo economicamente negli affari di

Filemone. Potrebbe trattarsi di qualche somma di denaro che Onesimo ha rubato, anche per avere il denaro sufficiente per il viaggio. In ogni caso Paolo si fa carico di ogni problema e chiede a Filemone di addebitargli tutto, che lui pagherà, e questo lo sottoscrive di proprio pugno. Nel frattempo, però, ricorda a Filemone che gli è debitore di qualcosa che è molto più preziosa, del danno recatogli da Onesimo! Filemone è debitore della propria anima a Paolo, e ciò vale più di tutto l'oro del mondo messo assieme!

v. 20 - Sì, fratello, io vorrei da te un qualche utile nel Signore; deh, ricrea il mio cuore in Cristo.

**Domanda v. 20** – Che cosa chiede ancora Paolo a Filemone, per esortarlo a fare ciò che è di dovere?

**Risposta v. 20** – Paolo soffre il problema e il suo cuore (vecchio e stanco) sta così pensando da non essere comunque sereno e tranquillo. Paolo chiede a Filemone di recargli l'utilità di ricreargli il cuore agendo da Cristiano come sa fare.

**Analisi v. 20** – Non c'è niente di moralmente più doloroso di un cuore affranto dalla preoccupazione, dall'ansia, dal dolore. Quando è in tale stato il cuore spinge impulsi al cervello che induce alle suppliche più calorose per far tornare la serenità interna. Paolo quasi supplica Filemone, affinché si adoperi per recare l'utilità necessaria del momento. Con la sua decisione positiva Filemone ricreerebbe il cuore di Paolo, in Cristo Gesù. Se gioisce Paolo, gioisce Cristo e di conseguenza gioiscono anche Filemone ed Onesimo. Una gioia comune, condivisa, vera.

v. 21 - Ti scrivo confidando nella tua ubbidienza, sapendo che tu farai anche al di là di quel che dico.

**Domanda v. 21** – Paolo scrivendo a Filemone, su che cosa dice di confidare in lui?

**Risposta v. 21** - Paolo confida nella ubbidienza di Filemone e nel fatto che egli farà molto di più di ciò che gli è stato chiesto, il che potrebbe anche significare la liberazione di Onesimo, o metterlo a disposizione di Paolo.

**Analisi v. 21** – La fiducia di Paolo nei riguardi di Filemone è elevata al punto che l’apostolo si aspetta da lui molto di più di ciò che gli chiede. Paolo è sicuro che Filemone gli accorderà ogni richiesta, ma è anche fiducioso che l’amico andrà oltre ciò che gli è chiesto. È fiducia che poggia sulla conoscenza del personaggio, sull’amicizia e sulla fratellanza. Un amico vero, un fratello sincero, fa al di là di ciò che gli è chiesto, questa è la certezza di Paolo. Forse egli pensa che Onesimo potrebbe anche vivere come reso libero in casa Filemone, oppure che potrebbe essere lasciato a Paolo per aiuto alla predicazione. C’è bisogno di gente che lavori nel campo del Signore e, evidentemente, Onesimo è uno adatto a tale compito!

- **Paolo richiede in anticipo la possibilità di essere ospitato (22).**

v. 22 - Preparami al tempo stesso un alloggio, perché spero che, per le vostre preghiere, io vi sarò donato.

**Domande v. 22** – Qual è la richiesta che l’apostolo fa a Filemone in questo versetto?

**Risposta v. 22** – La speranza di Paolo è di poter essere reso libero dalla schiavitù romana, così può fare ritorno in Asia, pertanto chiede a Filemone la possibilità di essere ospitato.

**Analisi v. 22** – Nella speranza di poter essere liberato dalla prigionia romana, Paolo chiede anticipatamente a Filemone la possibilità di essere ospitato se, per le preghiere dei fratelli, egli avrà la benedizione di tornare in Asia. È un grande desiderio quello di tornare in Oriente, e in special modo di visitare i fratelli che non ha avuto opportunità di conoscere personalmente. Nel caso dovesse ottenere la libertà, Paolo si prepara la possibilità di avere un alloggio, un luogo dove essere accolto e ospitato. Da casa Filemone gli sarà più semplice visitare i fratelli del luogo, per conoscerli e fortificarli nel Signore.

- **Saluti e benedizione finale (23-25).**

v. 23 - Epafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, ti saluta.

v. 24 - Così fanno Marco, Aristarco, Dema, Luca, miei compagni d'opera.

**Domanda v. 23-24** – A conclusione della lettera chi nomina Paolo nei saluti per i fratelli di Colosse e altre Chiese che leggeranno la lettera?

**Risposta v. 23-24** – I saluti mandati da Paolo ai fratelli in Oriente, sono da parte di Epafra, compagno d'opera ed evangelista nella Chiesa di Colosse. Inoltre saluti sono da altri collaboratori: Marco, Aristarco, Dema, Luca, considerati tutti come compagni d'opera di Paolo.

**Analisi v. 23-24** – I collaboratori qui elencati sono nominati anche in Colossesi 4:10-14. Questo dimostra che Marco, Aristarco, Dema, Luca, si trovano con Paolo, anche mentre scrive ai Colossesi, e quindi si evince che stanno tutti a Roma. Essi sono i suoi collaboratori per l'espansione del Vangelo, e ciò dimostra ancora come la lettera ai Colossesi, agli Efesini, a Filemone, siano state scritte nello stesso tempo.

v. 25 - La grazia del Signor Gesù Cristo sia con lo spirito vostro.

**Domanda v. 25** - Qual è la benedizione finale dell'apostolo per quei fratelli e per tutti di ogni tempo e luogo?

**Risposta v. 25** - La benedizione finale dell'apostolo è centrata sulla grazia del Signor Gesù Cristo, che possa coprire tutti loro, come tutti i Cristiani di ogni tempo.

**Analisi v. 25** – Che la grazia di Cristo possa coprire tutti i Cristiani, non solo di Colosse, ma di ogni altro luogo e in ogni tempo, è la realtà più grande, importante e benefica per tutti! Avere la grazia di Cristo e restarne dentro, non è solo necessario, ma è l'unica realtà che veramente conta nella vita di ognuno, Cristiano o non. È talmente importante tale benedizione che Paolo spesso la invoca su tutti, su quelli che stanno camminando fedelmente e anche su quelli che stanno errando, affinché tutti possano accorgersi e dare il giusto valore alla grazia di Cristo, una realtà da non lasciarsi sfuggire per nessuna ragione al mondo. Invece, purtroppo, spesso non è così. Eppure proprio tra i collaboratori di Paolo, compreso nei saluti delle lettere

ai Colossesi e Filemone, ci sarà uno che si lascerà sfuggire la grande benedizione della grazia di Cristo; è Dema che lascia Cristo perché ha «amato il presente secolo» (2 Timoteo 4:10).

Francesco Fosci.

Latina, Settembre 2011.